

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'ECONOMIA È IL VERO NODO DELLA CRISI

Perché non prova ad aggiungere un undicesimo punto?

Vale la pena di tornare su alcune questioni di politica economica e sociale. Per due motivi: per rispondere ai rilievi che Eugenio Scalfari ha voluto fare ai cinque punti che il Pci ha da tempo proposto (definiti, dal direttore di «Repubblica», «un elenco di cose ovvie con dentro alcuni nefasti errori»); ma soprattutto perché mi sembra non inutile ricordare, ai partiti che stanno trattando per la formazione del nuovo governo e al senatore Spadolini, che non è possibile eludere i problemi di fondo della vita nazionale.

Come è noto, il Pci sta lavorando, da tempo, a un programma complessivo di politica economica e di governo dell'economia. Ne abbiamo già presentato una seconda edizione, dopo un dibattito assai ampio che ha visto impegnati dirigenti politici e sindacali, studiosi di vario orientamento, dirigenti industriali, ecc. Si tratta di proposte che non abbiamo presentato perché possano andare avanti, fra le forze democratiche e di sinistra, un dibattito, un confronto, una ricerca di convergenze e di intese per giungere a un vero e proprio programma comune dell'alternativa democratica. Il giudizio sulla crisi (anche internazionale), da cui partiamo in queste nostre proposte, è assai preoccupato e investe lo stesso avvenire del paese (l'Italia rischia di uscire fuori dal novero dei paesi industriali avanzati). La serietà di tale giudizio è stata riconosciuta da tutti: ed è sorprendente, perciò, che Scalfari ci critichi oggi per una non sufficiente comprensione della gravità e profondità della crisi. Ma non scherziamo! Una delle cause che hanno portato alla grave situazione attuale sta, invece, nell'abbaglio che presero quelli che, nel 1979, giurarono in nome della «governabilità» (il gruppo democristiano del «preambolo» e il gruppo dirigente del Psi) che se la presenza con il socialismo di una sinistra e che si illusero, anzi, proprio sulla base di un giudizio sbagliato sulla non gravità della situazione economica e sociale, di potere accantonare definitivamente (dopo la parentesi degli anni della solidarietà democratica) la questione comunista.

Presentando la seconda edizione del programma, abbiamo indicato, per la politica breve, i cinque punti che Scalfari ritiene ovvi: saranno pure ovvi, ma se affrontati contemporaneamente, rappresenterebbero un cambiamento abbastanza radicale della logica che ha guidato la politica economica dei governi dal 1979 ad oggi. Questa logica è stata, spesso e volentieri, appoggiata ed anzi perfino incassata esultante da Scalfari: ma i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Ed è bene che nessuno dimentichi, in questi giorni, che la grandiosa manifestazione e lo sciopero generale del 25 giugno non erano diretti soltanto contro l'intransigenza della Confindustria, ma anche contro la politica economica del governo.

La linea che si è seguita — di periodici tagli indiscriminati ai consumi popolari e alle spese sociali — non ha sortito alcun effetto. Anzi, come è noto, si è passati dai previsti 50 mila miliardi a una cifra molto più alta, a uno sfondamento senza precedenti dei deficit pubblici.

Perché è accaduto questo? Certo, una spiegazione sta nel fatto che, mentre si conduceva, con toni apocalittici, la campagna contro la scala mobile e il costo del lavoro degli operai, si è continuato a favorire e a finanziare opere pubbliche clientelari e rivendicazioni corporative non operative. Ma non è questo l'unico motivo. I meccanismi attuali del bilancio pubblico sono tali da riprodurre ed esasperare sprechi, spese inutili, deficit, e da portare alla bancarotta finanziaria.

Spadolini dovrà dare molti segnali nuovi in politica economica e sociale: intanto sottragga le nomine negli enti pubblici alla lottizzazione

Allora, è una cosa ovvia quella che noi diciamo, di intervenire, con provvedimenti e riforme che affrontino strutturalmente la questione del deficit pubblico, per diminuirlo stabilmente, e non in modo indiscriminato e anche inutile? È una cosa ovvia approvare una legge di riforma della finanza locale, o una legge per il riordino pensionistico, o un'effettiva e giusta programmazione della spesa sanitaria? Se sono cose ovvie, facciamole. Ma queste cose ovvie la Dc ed altri sinora non le hanno volute. Quando si giunge a definire una politica di effettivo rigore, si tirano

indietro per proteggere il loro sistema e le loro clientele. E allora nessuno può meravigliarsi, nemmeno Scalfari, se noi ci opponiamo (e ci opporremo con ogni forza) ai tagli indiscriminati, socialmente ingiusti e per giunta inutili, ai ticket e alle altre invenzioni governative. Così come nessuno può meravigliarsi se ci opponiamo ai decreti fiscali di recente varati e se cercheremo di modificarli profondamente. È un delitto, o una sciocchezza, o una cosa ovvia, proporre, come noi facciamo, di sottrarre le nomine negli enti pubblici alla lottizzazione.

Gerardo Chiaromonte (Segue in ultima)

Spadolini prepara il programma

Pertini annuncia «tempi brevi» per il nuovo governo

I ministri saranno scelti in «rose» proposte dai partiti - Oggi l'incontro coi sindacati

ROMA — Mentre Spadolini è impegnato a elaborare la piattaforma economica del governo che ha intenzione di compiere, Pertini ha voluto dare un esplicito segnale di ottimismo sull'esito della crisi: il governo — ha detto tornando in vacanza a Selva Gardena — si farà in tempi brevi. Il presidente della Repubblica ha aggiunto qualche altra considerazione non priva d'interesse politico. Anzitutto ha tenuto a sottolineare il rapporto di piena fiducia e perfino di comune impegno con il presidente incaricato: «Ci siamo messi di buona volontà», Spadolini e io — ha detto —. Siamo uniti non solo da amicizia ma da una collaborazione leale e sincera che tiene presenti gli interessi del paese. Ho in Spadolini la più assoluta fiducia.

E del tutto evidente che con queste parole Pertini ha voluto sottolineare cose: da un lato il proprio ruolo attivo nello sbarrare un avvitamento verso esiti irreversibili (con ciò implicitamente criticando chi l'ha provocato); e dall'altro la più esplicita copertura per il tentativo di Spadolini, come a sottolineare che ulteriori intoppi sarebbero da lui considerati come atti ostili nei suoi confronti. A rendere ancor più esplicita questa posizione di Pertini valgono le altre parole che ha aggiunto: «Le elezioni sarebbero state un turbamento per la vita del paese. Tanto più che poi in aprile avremo le elezioni amministrative che chiameranno alle urne dieci milioni di italiani. Pertini si romperà nuovamente le sue vacanze per la nomina dei ministri e la cerimonia del loro giuramento. Quando questo potrà accadere se non insorgeranno difficoltà politiche, non è ancora possibile dire ma c'è una circostanza che sembra delimitare i tempi: agli inizi di settembre la sede della Camera dei deputati non sarà più agli inizi dell'Unione in Parlamento. Si può dunque presumere che Spadolini formerà il governo in tempo utile (cioè ben prima della fine del mese) per far svolgere il dibattito sulla fiducia entro il 3 o 4 settembre. Egli, come si è detto, sta procedendo alla

(Segue in ultima)

Contro la mafia i parroci. Altro ucciso a Palermo

Un altro ucciso nel Palermo: si tratta di Pietro Manduca, 56 anni, censurato. È stato assassinato dinanzi la sua abitazione di Villabate, comune alle porte di Palermo, mentre era seduto a prendere il fresco. La nuova feroce esecuzione avviene a poche ore da un clamoroso atto d'accusa contro il clan di Villabate dei parroci dei comuni dove imperversa la guerra tra le cosche. I parroci, che hanno letto il messaggio nel corso delle messe, si recano ai funerali del giorno di Ferragosto, denunciando, tra l'altro lo scandalo di uomini politici e amministratori che si recano ai funerali dei mafiosi uccisi. A PAG. 2

Venti morti sulle strade nel primo rientro dalle vacanze

Con alle spalle un Ferragosto afoso ma sereno, che oltretutto ha registrato un nuovo record di turisti italiani e stranieri, il rientro è già cominciato, anche se in tono minore. Il grosso farà ritorno a fine settimana, e, con più, a fine mese con la ripresa del lavoro in tutte le grandi fabbriche. Nella prima giornata di rientro il bilancio delle sciagure è pesante: 20 morti in incidenti stradali con molti feriti gravi. Nel periodo più cruciale dell'esodo che ha preceduto il Ferragosto le vittime per incidenti stradali sono state 467 rispetto alle 456 del 1981. A PAGINA 6

Lama: non devono pagare sempre e solo i lavoratori

Il governo dovrà elaborare una nuova politica che faccia compiere sacrifici agli altri ceti sociali - Le lotte contrattuali, la questione dell'unità sindacale

Certo è difficile immaginare un'estate «politica» più breve e tormentata di questa: una crisi di governo con affari, affari, affari, essa stessa della confusione e dell'incertezza che regnano nelle file della discolta maggioranza, e, sullo sfondo, una situazione economica e sociale grave, tesa, al limite della rottura. Anche per il sindacato, chiuse le grandi fabbriche, in ferie naturali, i lavoratori dipendenti, è stata questa una pausa febbrile, una specie di vigilia armata, con tutti i principali contratti appesi al filo del rasoio. In presenza di una manovra fiscale che a settembre comincerà a mordere sui redditi dei lavoratori senza che, d'altra parte, si possa vedere i segni di una sia pur timida inversione della tendenza recessiva in atto.

Sono problemi molto seri, cui si aggrava una occupazione circa la metà del totale del sindacato. Allo scoppio della crisi di governo, infatti, la Federazione sindacale unitaria, e con grande nettezza, la propria opposizione alle elezioni anticipate, ma poi non sono mancati i manifesti singoli di segno diverso e si sono avuti attacchi, alcuni dei quali molto espliciti, all'economia e all'unità del sindacato. Insomma, una situazione difficile, forse tra le più difficili degli ultimi anni.

E di questo che abbiamo voluto parlare con Luciano Lama. «Allora Lama, la crisi sembra scongiurata. Le elezioni, forse, non si faranno, ma ci resta... Tu pensi a quella economica?». «Certo, a quella economica. Il sindacato non ha voluto un esplicito segnale di politica non l'ha voluta. Noi ci siamo battuti e ci battiamo per trovare una via d'uscita progressista dalla crisi economica e politica. Conto della situazione attuale. Questo atteggiamento fortemente costruttivo contraddistingue il movimento sindacale nel suo complesso».

«Però oggi si pone l'accento sui temi istituzionali, e si dice che è il momento della crisi del Paese». «Indubbiamente ci sono anche questi problemi. C'è un po' di ruggine nelle istituzioni, e bisogna maggiore celerità e di capacità di scelta fra ciò che è essenziale e ciò che è secondario. Bisogna, diciamo così, lubrificare il sistema. Questi problemi non sono di competenza del sindacato, competono ai partiti e alle assemblee elettive».

«Ma non si parla solo di «lubrificare» il sistema. Si va molto più in là. «Allora parlerò a titolo personale. Ho letto i discorsi della Costituzione, sulla «Seconda Repubblica» e devo dire francamente che tutto ciò suscita in me una profonda diffidenza. Non solo perché il merito di queste riforme resta molto nell'ombra, ma perché non credo ci sia granché da cambiare nella nostra Costituzione democratica. Temo che le modifiche potrebbero solo ridurre le nostre libertà in un momento in cui c'è bisogno di libertà». Lo Stato democratico non ha dato tutto quello che poteva dare? Vediamo allora di realizzare ciò che non si è ancora realizzato, e cioè di rendere più efficace la nostra democrazia. Siamo attenti, però, a non gettarla via».

Il dato di fondo della crisi resta perciò, a tuo parere, quello economico. «Sì, ed è su questo terreno che l'esperienza politica che si è appena conclusa non è riuscita ad incidere positivamente. C'è un aumento sostanziale della disoccupazione. L'inflazione non è domata, il deficit dei bilanci pubblici è aumentato». «E le ultime misure del governo?». «Da un punto di vista di classe sono ingiuste. E poi sono criticabili anche ri-

spetto agli obiettivi che dicono di voler raggiungere». «Enzo Mattina ha scritto sull'«Avanti!» che alcune andavano appoggiate. E infatti alcune le abbiamo appoggiate, chiedendone anche, ad esempio in materia fiscale, di più penetranti. Ma per molti aspetti quelle misure, sia quelle fiscali (IVA, previdenza sociale e risanamento INPS) sia quelle di politica economica (piani di settore, investimenti pubblici, riforma del credito) le abbiamo criticate. Quelle misure gravano troppo ed esclusivamente sulle spalle dei lavoratori. Bisogna allora elaborare

una nuova politica di rigore, che faccia compiere sacrifici congrui anche ad altri ceti sociali. Ceti capitalistici, ceti che beneficiano dell'inflazione, coloro che non pagano tasse e tuttavia godono di redditi elevati, sicché i lavoratori devono pagare anche per loro. Questo non può essere più tollerato». «Che peso ha in questa situazione il blocco della trattativa per il rinnovo dei contratti di milioni di lavoratori?». «Questo è per noi il problema». Piero Borghini (Segue in ultima)

Elaborato dal Pentagono su ordine del presidente Reagan

Piano degli USA per una guerra nucleare limitata con l'URSS

L'apocalittica ipotesi prevede tra l'altro uno scontro atomico che potrebbe durare fino a sei mesi - La clamorosa rivelazione è stata fatta da un quotidiano di Los Angeles

dal nostro corrispondente NEW YORK — Il Pentagono, su ordine del presidente Reagan, ha completato un piano per mettere in grado gli Stati Uniti di vincere una guerra nucleare limitata ma prolungata. Lo rivela il quotidiano «Los Angeles Times» precisando che il documento è stato consegnato al Consiglio per la sicurezza nazionale e attente dell'amministrazione, che una guerra nucleare potrebbe avere durata ed effetti limitati e controllabili o, per parlare in modo più semplice, che ci potrebbe essere un vincitore e non

una catastrofe generale. Questa ipotesi, che deriva dai particolari resi pubblici dall'autorevole quotidiano della grande città californiana. Secondo queste rivelazioni, il piano degli strateghi di Reagan prevede una guerra nucleare che potrebbe prolungarsi fino a sei mesi, naturalmente con la vittoria degli Stati Uniti. Scrive il «Times» di Los Angeles: «Le forze nucleari americane debbono prevalere ed essere capaci di obbligare l'Unione Sovietica a cercare la più rapida conclusione delle ostilità in termini favore-

voli agli Stati Uniti». Nel piano, tra l'altro, è contemplata la spesa di 18 miliardi di dollari (quasi 24 mila miliardi di lire) per assicurare ai leaders degli Stati Uniti la possibilità di mantenere i contatti e la capacità di comando durante una guerra nucleare. Nel piano elaborato da Carter, scrive il «Los Angeles Times», era prevista solo l'ipotesi che il comandante supremo fosse messo in grado di ordinare un lancio di armi nucleari

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Nuove manifestazioni a Varsavia e Danzica. Nella capitale folla dispersa dalla polizia

Ancora incidenti in Polonia, tra dimostranti e polizia, nell'anniversario degli scioperi dell'agosto del 1980. A Varsavia, nella piazza della capitale, ieri gli uomini della milizia sono intervenuti con gli idranti e i gas lacrimogeni e hanno costretto la folla a scogliersi. I manifestanti (un migliaio) si sono rifugiati nelle strade della città vecchia. Una manifestazione si è tenuta anche a Danzica. Frattanto, il gen. Jaruzelski è giunto ieri in Crimea per incontrarsi con Breznev. IN PENULTIMA

Sisma a Ferragosto: la terra ha tremato di nuovo nelle zone del cratere (6° grado)

Due scosse di terremoto (una del sesto grado della scala Mercalli) sono state avvertite, nel giorno di Ferragosto, in Campania e in Basilicata. Le scosse sono state avvertite in alcune zone del cratere di Campi Flegrei, in particolare a Pozzuoli e in alcune zone del cratere di Castellana Grotte. A Napoli è crollata l'intera ala di un palazzo già danneggiato e che era stato sgomberato, appena qualche giorno fa, dagli abitanti. In molti piccoli comuni la gente è uscita, in preda al panico, persino dai prefabbricati. Danni a tetti e cornicioni si sono avuti ad Avellino, a Balvano, a Muro Lucano, a Potenza e in altre località. Sono in corso controlli per stabilire l'abitabilità di molte case. Una scossa di terremoto è stata registrata, sempre a Ferragosto, anche in Toscana, nella zona del Monte Amiata. A PAGINA 6



QUANDO a Milano, venuta la Liberazione e finita la guerra,orse il «Corriere Lombardo», ne fu per primo capo redattore un bravissimo giornalista, Bruno Fallaci, dal carattere irruente e risaputo. Una sera egli ebbe una vivace discussione, per un articolo che non gli garbava, con un collaboratore che, per un appunto, un filosofo del quale storpieremo l'aspetto il nome perché, uovo e vestito come tuttora, non vorremmo che lo contrariasse la citazione da noi dedicata. A un certo punto Fallaci, perduto di vista, gridò: «Dell'Unità, sei una testa di...», e che il filosofo, pacatissimo, rispo-

se: «E tu, caro amico, non sei obiettivo». Ma l'altro sospettando a ragione sotto l'esempio di come se si fosse trattato un proposito di ironia e di scherzo, si infuriò ancora di più e diede in altre irripetibili esclamazioni. «Ma il carattere irruente e risaputo di questo segretario del suo partito, craxiano, come meritava, quasi come Craxi, si è specializzato nel prendere a male le parole i comunisti, e più spesso trattano i suoi amici con ineccepibile garbo, più il ragazzo Martelli rincara la dose, al punto che si sarebbe tentati di credere che egli sia stato colpito da una improvvisa coscienza di sé, la quale lo induce a parlarci come se ci

applicasse le sue personali misure. I comunisti, dal canto loro, lo lasciano dire, considerando che quando il ragazzo è loro come si fa a essere tutti di un pezzo. C'è, d'altra parte egli deve pure impiegare il suo tempo. Appartiene a un gruppo di personaggi che non cambiano mai parere. Sono persino monisti. Formulato un giudizio, espresso un parere, annunciano una decisione, nulla e nessuno li indurrà più a tornare sopra. «Ragazzi — dice il loro capo infallibile e irremovibile — abbiamo già detto la nostra. Quasi siamo e quasi d'ora in poi veniva a chiamarci, se accettano le nostre immutabili condizioni. Ragazzo

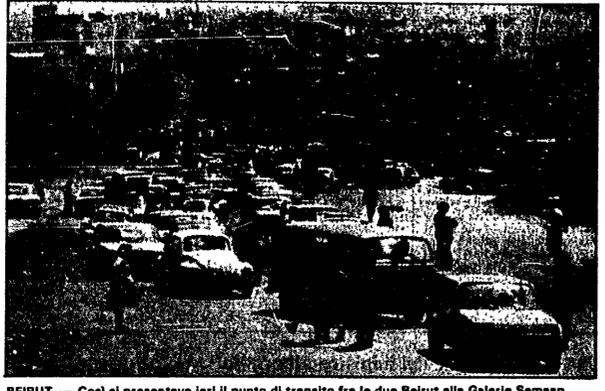
Martelli, puoi andare in vacanza o dir male dei comunisti, quei farfalloni, e insegnare loro come si fa a essere tutti di un pezzo. C'è, d'altra parte egli deve pure impiegare il suo tempo. Appartiene a un gruppo di personaggi che non cambiano mai parere. Sono persino monisti. Formulato un giudizio, espresso un parere, annunciano una decisione, nulla e nessuno li indurrà più a tornare sopra. «Ragazzi — dice il loro capo infallibile e irremovibile — abbiamo già detto la nostra. Quasi siamo e quasi d'ora in poi veniva a chiamarci, se accettano le nostre immutabili condizioni. Ragazzo

Iran: ripreso e rinviato il processo a Gotbzadeh
È ripreso ieri nel carcere di Evvin, a Teheran, il processo contro l'ex ministro degli esteri Sedeg Gotbzadeh, accusato di complicità per rovesciare il regime di Reza Pahlavi. Apertosi sabato scorso, il processo è stato rinviato dopo una brevissima seduta e sabato prossimo. L'ex ministro avrebbe respinto le accuse, dicendo che non voleva rovesciare il regime, ma cambiare il governo. Con lui in realtà sotto processo l'ex elcaica del movimento rivoluzionario iraniano. IN ULTIMA

Israele ritira alcune delle sue pregiudiziali

Settimana decisiva per l'accordo di sgombero a Beirut

Via libera per l'arrivo dei soldati francesi - Il premier libanese: ultimi ritocchi - Nella città distrutta difficile riprendere a vivere



BEIRUT — Così si presentava ieri il punto di transito fra le due Beirut alla Galerie Semaan

BEIRUT — Il governo libanese potrebbe annunciare domani, al termine della sua seduta, la conclusione dell'accordo per lo sgombero dei guerriglieri palestinesi da Beirut. L'operazione potrebbe avere inizio addirittura alla fine della settimana. La svolta nel negoziato di Habib, che sabato procedeva ancora con un numero di ostacoli e venuta con l'ammorbidente della posizione israeliana e la rinuncia del governo Begin ad alcune delle pregiudiziali che aveva avanzato sollevando. Sembra che a ciò non siano state estranee le crescenti pressioni americane, perché Habib non fosse messo in condizioni di fallire; l'altro Reagano aveva dichiarato che il suo governo dispone di molti mezzi per premere su quello di Beirut. La lista dei punti su cui Begin ha fatto marcia indietro sono sostanzialmente tre. Anzitutto la questione dell'arrivo di una forza di mantenimento francese della «forza multinazionale» contemporanea all'inizio dello sgombero del fedayin; Begin ha ritirato la sua opposizione dopo aver ricevuto un messaggio di Mitterrand al quale il presidente lo assicura che il contingente francese avrà subito ritirato se i palestinesi dovessero ritardare l'evacuazione. In secondo luogo Begin ha ceduto almeno in parte anche sulla questione dei siriani: i palestinesi che devono partire: l'OLP non la darà a Israele ma ad Habib, e sarà l'esercito libanese a controllare che tutti i fedayin indicati lascino effettivamente la capitale.

Avrebbe fatto un passo avanti anche la questione, posta ancora da Israele, del ritiro dei soldati siriani della Forza araba di dissuasione: secondo quanto riferito da radio Tel Aviv, i siriani si ritireranno da Beirut contemporaneamente ai palestinesi, ma anziché lasciare il Libano raggiungeranno le posizioni che la FAL detiene nella valle della Bekaa. Ultimo punto, la restituzione del pilota israeliano prigioniero dei palestinesi: il leader del Fronte democratico popolare per la liberazione della Palestina, Hawatneh, ha detto che se ne sta occupando, come è di sua spettanza, la Croce Rossa.

Sulla base delle nuove condizioni israeliane, raccolte da Habib domenica a Tel Aviv in occasione della riunione del governo, il primo ministro libanese Waznan ha rilasciato ieri una dichiarazione molto ottimistica. Egli ha detto che i guerriglieri potrebbero iniziare l'evacuazione entro la settimana e ha confermato che domani il governo si riunirà e formalizzerà la richiesta dell'invio della forza multinazionale, «tuttavia per dare gli ultimi ritocchi» (Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA